

Abitare e ri-abitare luoghi e territori. Un dibattito alimentato dal perdurare della pandemia

# Tra città e campagna le distanze si accorciano

Il perdurare della pandemia non fa altro che alimentare dibattiti e ipotizzare soluzioni, richiedere strategie nuove, adeguamenti, finanziamenti, nuovi paradigmi di lettura.

Tra i tanti temi sollecitati dallo stato emergenziale - che porta inevitabilmente a pensare a nuovi stili di vita e a nuovi adattamenti - si fa sempre più interessante quello dell'abitare-riabitare luoghi e territori.

Una discussione intensa e coinvolgente che parte dalla situazione attuale per proiettarsi oltre ed immaginare un futuro diverso da quello vissuto fino ad ora, divisivo e duale, che ha portato ad un aspro confronto tra città e campagna con l'evidente sconfitta di quest'ultima a favore dell'urbanizzazione.

Il processo legato soprattutto alla trasformazione industriale del Paese e ai modelli produttivi ad essa legati, che hanno favorito la crescita delle città e lo svuotamento delle campagne, esige di verificare e mettere in discussione il modello di sviluppo economico sociale.

Il post fordismo ha messo fine ad un modello intorno al quale si organizzava tutto: tempi di lavoro e di vita, modelli economici, sociali e culturali, tutte cose in fase di superamento, di sostituzione. La globalizzazione prima e la rivoluzione digitale oggi uniti all'emergenza climatica e agli imprevisti pandemici, stanno riscrivendo i modelli di funzio-



namiento del Paese dietro le indicazioni della comunità europea che proprio sulla transizione ecologica e digitale e la coesione sociale ha impostato il piano per le future generazioni nex generation EU.

Su questa strada la pandemia è sicuramente stata l'occasione di accelerare il processo di alfabetizzazione tecnologica in particolare attraverso il ricorso al lavoro agile, lo smart working, la didattica a distanza, mettendo in evidenza potenzialità sopite del potenziale tecnologico-informatico.

Si è allargata alla società intera la consapevolezza del potenziale tecnologico ed in particolare la sua flessibilità e la capacità di adattamento alle diverse situazioni, comprese la pandemia e la restrizione forzata.

La tecnologia ci ha permesso di non fermare il

mondo ma soprattutto ci ha aperto gli occhi sulle sue enormi possibilità.

Lo "shock", come da consolidate teorie economiche, sta rendendo possibile in emergenza cose e processi che al contrario avrebbero avuto bisogno di anni per affermarsi.

Soprattutto lo smart working e il telelavoro hanno stimolato la questione dell'abitare-riabitare ed in particolare la possibilità di ripopolare aree interne e montane fortemente colpite dallo spopolamento.

La drammaticità dell'abbandono di queste aree che rappresentano il 60% del territorio ed un quarto della popolazione, hanno riportato entusiasmo e nuova attenzione nelle comunità locali.

Ormai sono decine gli esempi ed i tentativi di favorire lo spostamento dalle città, caotiche e pe-

ricolose, alla tranquillità, alla sicurezza, alla qualità del vivere della campagna.

Consapevoli della difficoltà di promuovere questo controsodo, molte amministrazioni hanno messo in campo politiche incentivate verso la residenzialità, sia di ordine fiscale sia per l'acquisto di abitazioni nei centri storici di borghi e paesini in avanzato stato di degrado.

Molte sono le pratiche messe in atto, ed ampio il coinvolgimento della popolazione con esperimenti di integrazione tra pubblico e privato, nella consapevolezza che l'organizzazione del territorio non può esimersi dal coinvolgimento dei cittadini che lo vivono.

Gli esempi di questo tipo si vanno sperimentando su tutto il territorio nazionale, che soffre seppur in modo diverso del proble-

ma dello spopolamento e dell'abbandono, con un particolare riflesso sul Meridione, che vive questo fermento come una grande opportunità. Opportunità che il Sud intende cogliere, infatti è proprio a queste latitudini che l'impegno delle amministrazioni, dell'associazionismo e soprattutto dei giovani sembra farsi più intenso e determinato.

L'innovazione dello smart working che ha aperto al lavoro di massa da casa e ha annullato la distanza in termini produttivo-organizzativi con le città anche lontane e con i centri produttivi trainanti, viene vissuta come la via maestra per rendere appetibile il trasferimento, il ritorno al paese, alla collina, al mare, alla montagna ad uno stile di vita diverso, nuovo, migliore.

La crescita di queste espe-

rienze e la determinazione di giovani ed amministrazioni locali hanno portato persino al conio di una nuova definizione "south working", così da dare più forza ed immediatezza al progetto.

Se da una parte si prova ad investire e credere in un progetto innovativo di ripopolamento ci sono altri che al contrario non credono che la pandemia sposterà il cuore produttivo del Paese nei piccoli borghi.

Secondo questa tesi è già evidente che la pandemia non provocherà questa mutazione; e le persone che per paura e prudenza si erano trasferite altrove stanno ritornando in città.

Sempre secondo questa tesi, l'area urbana italiana seppur gestita male e a volte evidentemente malissimo, racchiude in sé ancora enormi opportunità di sviluppo, molto di più delle aree interne.

La disorganizzazione ne ha limitato crescita, servizi, patrimonio immobiliare, trasporti, salari e opportunità di lavoro migliori: ma la situazione non è comunque paragonabile a quella dei piccoli borghi e dei territori al margine. Inoltre la terziarizzazione ancora in crescita, la sua trasformazione, il suo sviluppo è favorita proprio dall'aggregazione, dalla densità urbana. L'intera zione, la circolazione di gente, idee, risorse, innovazione, sono la condizione dello sviluppo avanzato, quello che alla fine ha segnato la differenza con lo sviluppo intermedio e l'abbandono vero e proprio. Queste due visioni sono un interessante terreno di confronto da tenere nella giusta considerazione, in quanto entrambi portatrici di esperienze e progettualità interessanti ed innovative.

Ulderico Sbarra

La storia economica degli ultimi anni dice una cosa incontrovertibile: l'urbanizzazione è il motore della crescita. È netto, e per molti versi in controtendenza, il pensiero di Guglielmo Barone, professore di Economia politica all'Università di Bologna, esperto di divari regionali e politiche per lo sviluppo locale.

**Detto questo, Professore: quanto peserà l'emergenza Covid sul futuro dell'urbanizzazione?**

La città è destinata a confermarsi un vero punto di riferimento per fare fronte alla crisi. Intanto, per quanto riguarda il lavoro: perché quando c'è prossimità ci sono un migliore incontro tra domanda e offerta, salari più alti, maggiore innovazione e produttività, con un beneficio per l'intera economia. Peraltro, le città sono state in prima linea nella campagna vaccinale e nel promuovere la ripresa dell'attività economica e sociale. Non vedo una crisi post Covid dell'urbanizzazione, semmai la necessità di un modello diverso.

**Ma la pandemia ha rilanciato l'idea del borgo come del luogo più adatto alla persona che lavora...**

La realtà dice cose diverse, come spiega uno studio sulla "laborabilità a distanza" di ciascuna professione. Possiamo prendere due estremi: se faccio il traduttore di libri, la remotizzazione non comporta alcun problema; se faccio il parrucchiere il problema era insormontabile anche prima della pandemia. Un quadro più generale segnala che nella media dei comuni italiani la quota di lavoro esercitabile da casa senza

Intervista a Guglielmo Barone, professore di Economia politica all'Università di Bologna

## “Ma l'urbanizzazione resta il motore della crescita”

troppe difficoltà sia elevata; e l'indicatore è più alto nei grandi centri, tipicamente più congestionati, e al Nord.

**Tempo fa Anne Hidalgo, sindaco di Parigi, ha parlato della "città del quarto d'ora", dove trovare tutto ciò di cui hai bisogno (scuola, spazio pubblico, servizi di interesse comune, commercio, aree verdi) a 15 minuti da casa. Un modello possibile in Italia?**

L'economia italiana ha bisogno di più città, non di meno città. Ma non la Grande Roma, la Grande Milano: così si perdono i benefici dell'agglomerazione. Che ha naturalmente anche costi, certamente da limitare. Quello che serve è un sistema di trasporti di livello europeo. Ci sono città in cui il mercato immobiliare non è contendibile. Un altro fattore è la contrattazione accentrata, se fa perdere efficienza e salari.

**Quali sono gli investimenti da finanziare in via prioritaria con la strategia nazionale delle aree interne?**

Devo dirle che io non amo particolarmente la Strategia per le aree interne. Penso che ogni forma di spesa pubblica dovre-

be tener conto delle possibili alternative delle risorse: da utilizzare semmai per rafforzare la sanità, per abbassare il debito. Non credo poi che su questo tema ci sia grande interesse pubblico, anche se capisco la necessità di parificare le condizioni di partenza. Favorendo ad esempio la banda larga e una guardia medica più strutturata. Ma non sarà questo a contrastare lo spopolamento in atto.

**È possibile una ritessitura del policentrismo pensando ad un continuum tra realtà urbana ex extraurbana?**

In Italia non c'è una grande città che la fa da padrona come può essere il caso di Londra o quello di Parigi. Ci sono molti poli, anche città di media grandezza. La comunicazione tra centro e periferia rischia di diventare un luogo comune. Penso all'alta velocità: avvicina grandi e medi centri, ma non è affatto detto che questi ultimi siano avvantaggiati. Secondo alcuni studi quel medio centro può anzi perderci. Ad esempio può perdere i migliori cervelli, più facilmente in fuga verso le grandi città.

Giampiero Guadagni